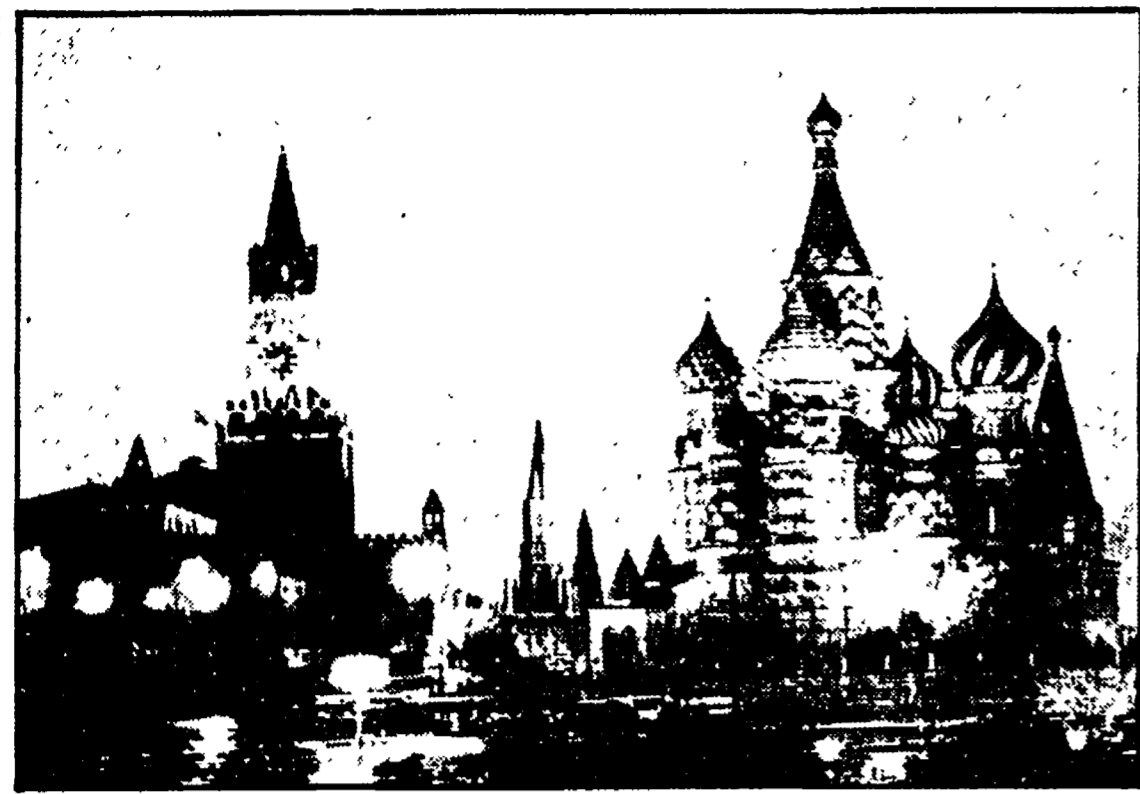


# URSS

## Segnali di acuta battaglia mentre si prepara il Plenum



# Quelle vecchie idee così dure a morire...

### Duro discorso del commediografo Shatorv - Le resistenze alla riforma - Quattro esempi - Cosa avvenne nel marzo '85

**Dal nostro corrispondente MOSCA** — Segnali di acuta battaglia sugli spalti della «perestrojka», la rivoluzione gorbacioviana, mentre si annuncia da più parti un prossimo Plenum del Comitato centrale dedicato al «quadri» e che potrebbe decidere importanti avvicendamenti al vertice supremo del partito. Ieri il settimanale «Moskovskie novosti» ha pubblicato un estratto del clamoroso discorso che il commediografo e scrittore Mikhail Shatorv ha pronunciato il 6 dicembre scorso davanti ai delegati del congresso costitutivo dell'Unione degli operatori teatrali dell'Urss e davanti all'intero Politburo del Pcus (manca Gorbaciov ma c'era Ligaciov, il numero due, che, a quanto si dice, ha vigorosamente applaudito alzandosi in piedi). Shatorv che è tra l'altro, autore di una «pièce» che sta scuotendo Mosca: quella «dittatura della coscienza» che rappresenta nientemeno che il «processo» a Lenin e alla rivoluzione d'Ottobre e che è, in realtà, un radicale processo allo stalinismo — esordiva citando quattro recenti episodi di cui è stato testimone. Quattro casi concreti che illustrano con efficacia cosa si intenda per «resistenza» al cambiamento. Quello della studentessa, una vicina di casa, che gli mostra il piano di lavoro sul tema: XXVII congresso del Pcus. Shatorv guarda meglio. Scopre che sono gli stessi argomenti del XXVI congresso, corretti malamente per attualizzarli. «Ecco la «perestrojka» dell'insegnamento!», esclama Shatorv. Secondo caso, registrato il 28 novembre scorso, alle ore 15, mentre si votano le modifiche allo statuto dell'Unione teatrali nella Repubblica federativa russa. Assiste un funzionario in alto grado del ministero della Cultura che borbotta tra i denti: «Fate pure, divertitevi...». Shatorv commenta: «Nella coscienza di costui il lavoro collettivo sullo statuto è nient'altro che un gioco democratico graziosamente concesso dall'alto». Terzo esempio (fine ottobre): il direttore, appena licenziato, di un giornale si rivolge protestando al comitato di Partito. Nella motivazione si afferma che costui è una brava persona ma poco competente e soprattutto incline alla piaggeria verso le «istanze superiori». Il segretario del comitato di partito gli ricorda che «il congresso è una lezione di verità». E lui risponde: «Ma davvero lei ha preso sul serio questa storia? Davvero non ha capito che tutto ciò finirà presto e che non le resterà che vergognarsi della sua ingenuità?». Qui i commenti sono superflui. Quarto esempio (2 dicembre). Il direttore del Teatro Artistico di Mosca, Oleg Efremov (si badi che Efremov è una delle personalità più in vista del teatro sovietico), è sotto il tiro di certe autorità per un lavoro che sta per andare in scena. «Firmare in difesa di Efremov?», (colloquio nei camerini del teatro). Risposta: «E se poi lo fanno fuori, che succede?». Da dove vengono questi rigurgiti? Shatorv commenta duramente: «Formalismo e sfiducia, inerzia intellettuale e coscienza pervertita. Il potere assoluto corrompe assolutamente. Parole che sono state pronunciate molto tempo fa. Ce ne siamo resi conto, dopo aver pagato con la vita di milioni di uomini, per esserci allontanati dagli ideali dell'Ottobre: con l'imperativo spirituale, con la diffusione di una mentalità da schiavi, con l'apatia sociale e politica». Finisce qui, in pratica, prudentemente, il testo pubblicato da «Moskovskie novosti». Ma Mikhail Shatorv ha detto molto di più e possiamo fortunatamente raccontarlo ai nostri lettori. Egli è partito da un quinto episodio molto lontano nel tempo: la lettera che Nadzhehda Krupskaja, la compagna di Lenin, scrisse a Kamenev il 23 dicembre 1922, dopo la «decisione unanime» della commissione di controllo del partito che la escludeva dai ranghi — Lenin ancora vivo — per aver diffuso il testamento del capo supremo della rivoluzione contro Stalin, colui che «aveva raccolto nelle sue mani un potere illimitato», finendo con «annullare tutti i principi democratici della vita del partito».



Viktor Grishin

antidemocratiche, nella loro sostanza antisocialiste, tornarono a frenare il nostro movimento». Infine ecco il marzo 1985. «Parliamo molto di aprile — ha esclamato Shatorv riferendosi al Plenum che elesse Gorbaciov — ma lo voglio parlare proprio di marzo. Perché? Perché in quel momento cruciale c'erano alternative diverse tra cui scegliere. «C'erano slogan che pretendevano di portare Mosca come esempio di città comunista e che nascondevano inganno e corruzione diffusi qua e là come effetti di un deficit di democrazia che avrebbe potuto estendersi a tutto il paese. È chiaro che l'alternativa era il primo segretario di Mosca, quel Viktor Griscin che, ai riuniti ad estromettere dal Politburo soltanto quasi un anno dopo, il 18 febbraio 1986, non pensava di quel pericolo — ha esclamato Shatorv — che gravò su di noi nel marzo del 1985 e che, forse non subito, avrebbe potuto sfociare nella recidiva di un potere incontrollato. Quando i problemi che soffocano il paese avrebbero potuto essere affrontati mediante la democratizzazione, oppure avrebbero potuto essere ricacciati indietro da una mano di ferro. Tertium non datur». È la prima volta che emerge, da una fonte certo bene informata, la conferma che l'elezione di Mikhail Gorbaciov fu fortemente contrastata fino all'ultimo dai fautori della conservazione. «Sono assolutamente convinto — ha esclamato Shatorv — che il paese è giunto soffrendo alla «perestrojka». Ci sono stati, in momenti drammatici della nostra storia, uomini che hanno mostrato coraggio e saggezza, ma «non dobbiamo dimenticare che prima di aprile c'è stato marzo e neppure dobbiamo dimenticare chi e cosa ha preceduto marzo». La sortita dello scrittore appare tutt'altro che casuale. Non c'è solo l'attacco contro Efremov a segnalare controffensiva in corso. È circolata voce, nelle scorse settimane, che un gruppo di scrittori nettamente identificabili sul fronte conservatore (il direttore della «Literaturnaja gazeta», Ciakovskij; l'ex direttore di «Ogoniok», Sofronov; il poeta Nikolaj Gribaciov, l'ex segretario dell'Unione scrittori di Mosca, Felix Kuznetsov) avessero scritto una lettera al Comitato centrale che chiedeva di «non dare il via ad un processo di riforma».

Il testo della lettera non è noto, ma le voci della sua esistenza sono consistenti. Vero anche che la rivista «Ogoniok» ha potuto pubblicare alcune poesie di Khodaciev, mentre il mensile «Znamia» è stato costretto a rinunciare; che il film «Pokalanie» è già stampato in 650 copie ma non esce ancora sugli schermi; che il segretario dell'Unione scrittori, Karpov, nel suo recente discorso al Soviet supremo, ha ricordato che «pubblicare è bene, ma non si devono dimenticare i grandi scrittori come Sciokolov». Segni contrastanti con la decisione di pubblicare per la prima volta in Urss, ad esempio, sulla rivista «Junost», «Cuore di cane» di Bulgakov, o con quella di pubblicare, in uno dei primi numeri del 1987 di «Novi mir», il «Doktor Zivago» di Pasternak. Ma tutto è in movimento. In questa Mosca inquieta, assetata di novità e che vuole ricordare il suo passato anche a costo di soffrirne di nuovo. Shatorv ha citato, nel suo discorso, un brano dell'articolo «Nikolaj Pajetta» di Lev Tolstoj: «Diciamo, perché ricordare? Perché rivangare il passato? Or non c'è più. Perché ritornarvi con la memoria?». Perché angustiare il popolo?». Come sarebbe a dire? Se avevo una malattia grave o pericolosa e ho potuto curarla, ho potuto liberarmene, allora per sempre me lo rammenterò con gioia. Non me lo ricorderò se, invece, continuo a soffrirne, e quanto più continuo a soffrirne, tanto più voglio ingannare me stesso». Concludendo così: la storia ci ha dato una nuova possibilità. Non perdiamola. «Alla metà degli anni '90 i miei studenti spesso mi chiedevano: perché nel 1956 non tutto ha funzionato? Dove eravate voi? Cosa scrivevate? Come aiutaste il partito? Facciamo oggi in modo che domande di questo tipo non sia più necessario porle. Mai più, a nessuno! Mai più, a nessuno!».

Giulietta Chiesa

# PAKISTAN

## Etnie in guerra a Karachi: oltre 120 morti

### Calma gravida di tensione e coprifuoco in città dopo due giorni di violenze

**KARACHI** — Sono tremende le testimonianze sulle violenze che hanno scosso la domenica e lunedì la città di Karachi, in Pakistan. C'è chi racconta di avere visto donne e bambini trascinati via a forza dalle loro case per essere uccisi a colpi d'arma da fuoco o di coltello. Pare che alcune persone siano state addirittura bruciate vive. La battaglia è stata particolarmente accanita nel quartiere di Orangi. Il conto dei morti è altissimo, ben centoventicinque.

Ieri la città era finalmente calma, ma era una calma gravida di tensione, sotto la cappa di un coprifuoco



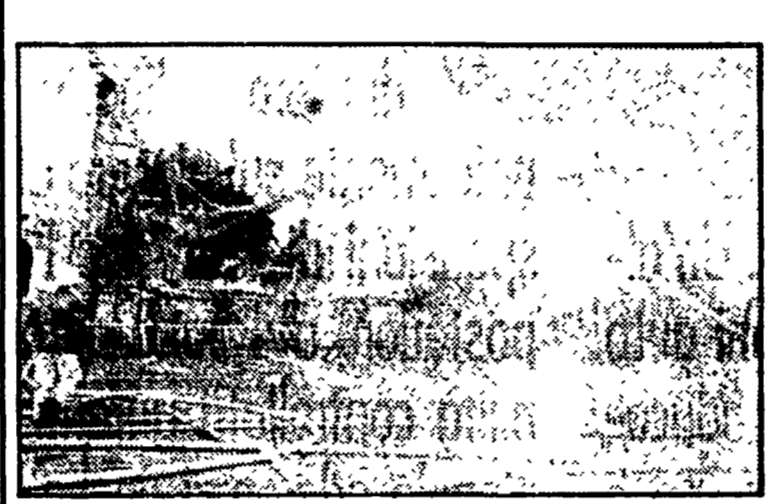
Una delle vittime degli scontri, un giovane il cui corpo è stato cosparso di benzina e dato alle fiamme

che le autorità hanno imposto in venti quartieri particolarmente caldi di Karachi. Esercizi commerciali, scuole, uffici pubblici sono rimasti chiusi. I trasporti urbani sono stati quasi completamente paralizzati, e così pure il traffico ferroviario locale.

Tre stazioni erano state date alle fiamme nei giorni scorsi. Si sono registrate difficoltà nell'approvvigionamento di generi alimentari. Migliaia di militari dell'esercito e della marina hanno pattugliato le strade con i loro automezzi per tutta la giornata, pronti a intervenire in caso di nuovi scontri.

Gli incidenti hanno visto come protagonisti i membri di due etnie rivali, i mohajir e i pathan. Già qualche settimana fa si era avuta una prima fiammata di rabbia e di violenza. I morti erano stati decine. Sembrava tutto finito e invece domenica c'è stata una nuova esplosione. La comunità dei mohajir e alcuni partiti d'opposizione ora hanno proclamato una «giornata di lutto e di protesta» contro gli attacchi del pathan. Benazir Bhutto, leader del principale partito antigovernativo, ha invitato «tutti i gruppi e la gente a rimanere calmi ed evitare la violenza».

# Brevi



## Ulster, esplosivo in caserma

**BELFAST** — Un potente ordigno esplosivo di quasi mezza tonnellata ha semidistrutto, ieri, una stazione di polizia di Belfast (come si vede nella foto qui sopra), nell'Irlanda del Nord. L'esplosivo, che ha causato il ferimento di sei civili (tra cui cinque donne) e un agente di polizia, era a bordo di uno scuolabus che un uomo ha guidato fino all'ingresso dell'edificio. Dopo aver parcheggiato, l'uomo è scappato gridando di abbandonare la zona.

## Duplici attentati a Barcellona

**BARCELONA** — Duplici attentati di matrice terroristica a Barcellona. Due bombe ad alto potenziale sono esplose quasi contemporaneamente poco dopo mezzanotte di ieri distruggendo gli uffici di due esercizi commerciali francesi: ventiquattro persone sono rimaste ferite, quattro in modo grave. Non c'è stata rivendicazione, ma gli inquirenti pensano all'Eta, il braccio armato del separatismo basco.

## Pneumatico-bomba a Beirut-Ovest

**BEIRUT** — Un pneumatico imbottito di esplosivo è stato fatto rotolare fino a un'incassabile postazione di «Amal», dove è infine scoppiato, uccidendo tre miliziani e ferendone gravemente altri quattro. Il pneumatico-esplosivo, secondo la voce del Libano, ha inaugurato una tecnica inedita persino a Beirut-Ovest.

## Spagna: sciopero nazionale degli studenti

**MADRID** — Gli studenti medi spagnoli terranno oggi uno sciopero nazionale di protesta contro la politica scolastica del governo socialista di Felipe Gonzalez. Gli studenti chiedono la soppressione del sistema di selezione per l'ammissione all'università.

## Sudafrica, 6 minatori morti in scontro tribale

**JOHANNESBURG** — Sei minatori neri sono stati uccisi e altri 34 sono rimasti feriti in Sudafrica al termine di violenti scontri tra opposte fazioni avvenuti due notti fa nella miniera d'oro di Welkom.

## Urss-Usa: Hart incontra Dobrynin

**MOSCA** — Il senatore democratico americano Gary Hart si è incontrato ieri con l'ex ambasciatore sovietico a Washington, Anatolij Dobrynin, attualmente responsabile dei rapporti internazionali della segreteria del Pcus.

# CEE

## Atto europeo, più limiti che passi avanti

**ROMA** — I ritardi (e le responsabilità dei ritardi) nel processo di rafforzamento della Cee e della costruzione dell'unità europea sono stati ancora una volta denunciati dai comunisti durante il convegno di ieri. È circolata voce, nelle scorse settimane, che un gruppo di scrittori nettamente identificabili sul fronte conservatore (il direttore della «Literaturnaja gazeta», Ciakovskij; l'ex direttore di «Ogoniok», Sofronov; il poeta Nikolaj Gribaciov, l'ex segretario dell'Unione scrittori di Mosca, Felix Kuznetsov) avessero scritto una lettera al Comitato centrale che chiedeva di «non dare il via ad un processo di riforma».

italiana — ha aggiunto Pajetta ricordando il voto con cui il Parlamento italiano aveva fatto suoi il Progetto di trattato — sono state semplicemente ignorate: nell'Atto c'è il rifiuto del concetto stesso di co-decisione. E sull'aumento di fatto dei poteri del Parlamento siamo ai limiti della pura illusione.

In queste condizioni, che cosa dovrebbe far credere che con il '92 scatterà davvero un mercato senza frontiere? E che cosa dovrebbe consentire di ritenere che, se la politica monetaria entra nominalmente nei trattati, per ciò stesso si faranno passi avanti in questo settore? Per lo Sme — è stata la constatazione di Pajetta — non c'è nessun passo avanti; i fondi a disposizione della Cee per la politica regionale e per quella sociale, sommati, sono inferiori alle disponibilità della Regione Lazio, e poco più delle spese del Comune di Roma.

Ma soprattutto urgono questioni nuove, importantissime: la sicurezza e il disarmo, il ruolo dell'Europa, l'essenza dell'Alleanza atlantica, e inoltre si pone al di fuori di ogni intervento europeo il problema gravissimo dell'Sci. Su tutto questo qual è il ruolo riconosciuto al Parlamento europeo? E, di fronte alla constatazione della sua incapacità ad incidere, non possiamo — non dobbiamo — porci l'obiettivo di rivolgerci direttamente agli altri parlamenti, alle altre forze politiche? Noi voteremo sì e quest'Atto — ha concluso Pajetta — ma senza considerarlo un atto finale, anzi dichiarando di non accontentarcelo.

Giorgio Frasca Polara

# EUREKA

## A Stoccolma l'Europa sfida la tecnologia

**STOCOLMA** — Procede gradualmente, ma con una certa sicurezza, entro un quadro operativo che ha ancora l'aspetto di verifica, miglioramento, rafforzamento normativo e finanziario. Eureka — si dice — può rappresentare una indicazione valida per il futuro dell'Europa sul terreno delle nuove tecnologie, qualificando sempre più lo sviluppo produttivo del nostro continente di fronte alla forza di attrazione e di pressione del Giappone e degli Usa. A ventiquattro mesi dal suo inizio a Parigi, eccolo il quarto appuntamento nelle capitali svedese che ha accolto i rappresentanti dei diciotto paesi soci (più la Cee) con la consueta cordialità. Le condizioni perché un'iniziativa tecnico-scientifica multinazionale progredisca nella direzione voluta sono il parallelo evolversi di Bruxelles senza irrigidimenti; il sostegno sempre più grande e determinante dei governi; il potenziamento del segretariato permanente nella sua opera di omologazione e armonizzazione dei vari progetti. L'Italia — ricorda Granelli ministro della Ricerca scientifica, a capo della delegazione italiana alla conferenza — si è battuta per questa impostazione del discorso complessivo a favore di una tesi più «interventista» che lentamente sta affermandosi contro atteggiamenti neolibertisti del recente passato, espressi soprattutto dalla Germania e dalla Gran Bretagna Thatcheriana. La prossima conferenza, da svolgersi in un anno, si terrà in Spagna. E potrebbe essere quella l'occasione per l'Italia di ospitare una tappa significativa del percorso dell'Eureka ospitando la sesta conferenza, quella di verifica e di assetto. Si vedrà. I segni sembrano positivi. A Stoccolma si supererà il tetto dei 100 progetti. A sua volta, la partecipazione italiana è destinata ad elevarsi. Granelli ha ieri risposto alle critiche sollevate negli ambienti confindustriali circa il ritardo dei finanziamenti del nostro governo precisando che il recente decreto approvato dal Consiglio dei ministri gli dà già il potere di erogare il 10 per cento delle somme in questione mentre lo stralcio della legge 47 permette la copertura adeguata l'anno venturo. Francia e Italia, sono pronte a portare il sostegno pubblico fino al limite della norma comunitaria (che prevede un massimo del 50 per cento). La Gran Bretagna oscilla attorno al 30 per cento, la Germania è su valori inferiori. Quali sono i campi che maggiormente interessano: la robotica delle fabbriche automatiche; le biotecnologie delle sementi artificiali; l'applicazione delle tecniche dell'informatica al settore dell'abbigliamento e del turismo, e altro ancora. Quali sono i requisiti a cui si attiene la valutazione italiana? Risponde l'on. Granelli: a) il contenuto altamente strategico della ricerca; b) la capacità dei vari settori industriali in Italia; c) i progetti con un carattere di novità capace di aprire come incentivo su alcuni comparti della nostra industria. Oggi la conferenza annuncerà l'ulteriore estensione e articolazione dei suoi interessi con le proposte e le sigle specifiche che verranno ad aggiungersi a quelle già in campo.

Antonio Bronda

# FRANCIA Reazioni dopo l'attentato all'ex ministro Peyrefitte

## Terrorismo a una svolta: ora colpisce i politici

### Prendendo di mira l'autore di una dura legge penale, poi abrogata, gli autori del fallito agguato avrebbero lanciato una sfida al governo - Ancora nessuna rivendicazione

## Nostro servizio

**PARIGI** — Non rivendicando, almeno fino a ieri sera, «miracolosamente» andato fuori bersaglio anche se ha provocato la morte di un uomo, l'attentato contro l'ex ministro della Giustizia Alain Peyrefitte segna o non una svolta importante nella strategia destabilizzante del terrorismo francese?

Il ministro dell'Interno Pasqua, il bersaglio di Peyrefitte, accademico di Francia, dunque «immortale» per definizione, tutti coloro che si servono del terrorismo per cercare di ravvivare un consenso nazionale attorno al governo, rispondono affermativamente.

Fin qui, a differenza del terrorismo italiano o tedesco, quello francese non s'era mai attaccato ad un uomo-simbolo del potere politico ma aveva riservato i propri colpi ai capitani di industria, quella militare o quella civile, nelle persone del generale Audran o

del presidente della Renault, Georges Besse. Prendendo di mira l'autore di una legge repressiva che il governo socialcomunista aveva immediatamente abrogato nel 1981, gli autori del fallito attentato di lunedì mattina avrebbero dunque lanciato una sfida diretta al potere politico e con ciò aperto un capitolo nuovo nella storia del terrorismo «esagonale».

«Prendendomi di mira — ha dichiarato lo stesso Peyrefitte — gli attentatori hanno cercato di uccidere l'ex ministro della Giustizia, l'autore di una severa politica penale che aveva permesso di lottare efficacemente contro l'Action Directe. Quando lasciai il ministero della Giustizia c'erano in galera 200 terroristi. Nelle settimane seguenti ho visto gli occhi degli agenti di governo e per offrire a questo governo, pieno di crepe dopo la rivolta studentesca, l'occasione di rilanciare il grande appello all'unità nazionale, alla solidarietà, esattamente com'era accaduto in settembre con l'ondata degli attentati arabi a Parigi».

È un caso che Pasqua si sforzi in questo momento — cosa del tutto curiosa per un ministro dell'Interno che aveva giurato di essere capace di «terrorizzare i terroristi» — di convincere l'opinione pubblica che «il peggio in materia di attentati deve ancora venire» e che dunque la sola cosa che resta da fare è di respingere le insinuazioni e gli attacchi dell'opposizione per fare blocco attorno al governo?

Insomma, se Action Directe, o chi per lei, non esistesse, bisognerebbe inventarla e poiché esiste è necessario riconoscerne che non tutto il male che essa fa viene per nuocere. Salvo per Serge Lanet, autista alle dipendenze del municipio di Provins, saltato in aria con l'automobile che Peyrefitte avrebbe dovuto usare e che non ha usato perché ne aveva smarrito le chiavi. Per lui, e per la sua famiglia, la solidarietà nazionale non ha più gran senso.

Augusto Pancaldi

## Servizio Sanitario Nazionale Regione Piemonte

### Unità Sanitaria Locale Torino 1/3 Presidio Ospedale Martini

#### Avviso di appalto-concorso per estratto

Per la realizzazione del reparto di rianimazione mediante sopraelevazione dell'attuale DEA - Importo presunto del 1° lotto dell'opera L. 1.350.000.000. Saranno ammesse alla gara imprese iscritte all'Albo nazionale costruttori per la cat. 2 (Edifici civili - opere murarie) per un importo di almeno L. 1.500.000.000. Per le associazioni temporanee di imprese almeno una associata deve risultare iscritta alla cat. 2 per un importo di L. 1.000.000.000 mentre per le restanti si richiede una iscrizione alla cat. 5c (impianti elettrici) per un importo di L. 500.000.000 e alla cat. 5a + 5b (impianti termici di condizionamento e impianti igienici) per un importo di L. 500.000.000. Le domande per l'eventuale invito, non vincolanti per l'Amministrazione, redatte in carta legale, dovranno essere inviate a mezzo raccomandata, entro le ore 12 del 15° giorno dalla pubblicazione della presente ed esporre i requisiti ed i documenti indicati nel bando di gara integrati, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Piemonte, in data odierna al seguente indirizzo: USL Torino 1/23 - Presidio Ospedale Martini - Ufficio protocollo - Via Tofane 71 - 10141 Torino - tel. 703.333. L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 24 lettera b) legge 584/1977.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE: dr. Giovanni Salerno

**Direttore GERARDO CHIAROMONTE**  
**Condirettore FABIO MUSSI**

**Direttore responsabile Giuseppe F. Menella**

Edizione S.p.A. «l'Unità»  
Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione con giornale morale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

**SEBASTIANA DI MAURO CALABRIA**  
con immenso dolore ne danno l'annuncio il figlio Ennio, il fratello Gianni, i parenti tutti e gli amici i funerali avranno luogo giovedì 18 dicembre alle ore 11 nella Parrocchia di S. Filippo Neri in via Martino V, 28 - angolo via del Forte Bocca. Roma, 17 dicembre 1986

**LAZZARO MONALDINI**  
Sottoscrivono per l'Unità. Borgoretto, 16 dicembre 1986

N. I. G. (Nuove Industrie Giornali) SpA  
Via del Palagio, 5 - 00185 Roma